



Romagnano Sesia, San Martino di Breclema: dall'alto, i lati nord-est e sud-est.

MAGDA OMODEI ZORINI

La chiesa di San Martino di Breclema a Romagnano Sesia

La chiesa di San Martino di Breclema è da ritenersi uno tra i più significativi esempi di architettura romanica nel Novarese, benché sia giunta sino ai giorni nostri con rimaneggiamenti e sovrapposizioni che talvolta hanno modificato le sue originarie caratteristiche.

Di questa chiesa, che risale ai primi del secolo XI, come conferma anche Paolo Verzone,¹ si hanno sicure attestazioni documentali nel secolo XIII, anche se le caratteristiche architettoniche dell'edificio si rifanno sicuramente al primo romanico, mentre recenti campagne di scavi archeologici indicano una frequentazione ancor più remota.

Non si può tuttavia parlare di San Martino senza considerare l'esistenza del *castrum* di Breclema, di cui oggi la chiesa assume nel nome la specificazione. Le vicende legate a questo luogo sono state compiutamente studiate e approfondite solo nel 1964 a seguito degli studi di Maria Giovanna Virgili e Remo Fumagalli:² un *castrum* che ebbe notevole importanza nei secoli XI-XIV per poi scomparire nel modo più assoluto, senza lasciare traccia, a eccezione della chiesa di San Martino e della fortificazione detta Castellazzo ancor oggi esistente.

Poiché questa identificazione è frutto di una stretta collaborazione fra storia e geografia, conviene qui esporre le conclusioni a cui i due storici sono giunti. I punti qualificanti per l'identificazione sono i seguenti:

- 1) nel territorio passava una roggia: dalla Sesia deriva appunto la Roggia Mora;
- 2) dal *castrum* passavano alcune strade, tra cui quella per Novara: la strada Biandrina rasenta il complesso del Castellazzo, mentre la strada Novarese corre proprio davanti San Martino;
- 3) la zona inoltre era interessata anche dal passaggio della strada Francisca (ormai scomparsa), che da Fontaneto d'Agogna attraverso le colline del Montereigio e rasentando il castello di Santa Fede scendeva fino al guado del fiume Sesia;
- 4) vi erano dei guadi: il «*vadum Berclimascum*» sulla Sesia, ancor oggi facilmente individuabile nella zona del Castellazzo, ove il fiume si allarga in vari rami separati da secche e isolotti;
- 5) vi sorgeva una chiesa di San Martino: chiesa tuttora esistente vicino al Castellazzo;
- 6) vi era una chiesa di San Pietro: questo edificio, ubicato a sud in fregio alla statale per Novara, è oggi ridotto a pochi ruderi e a un muraglione, avanzo di quello che era una torre-campanile.



Romagnano Sesia, San Martino di Breclema, lato nord-ovest, monofora tamponata con strombatura ad archivolto. Si noti il materiale di reimpiego: laterizi di epoca romana, tra cui sesquipedali posti a coltello che perimetrano la finestra.

La storia

Secondo fonti storiche Breclema, possedimento dei conti di Biandrate, era un villaggio costituito da circa sessanta fuochi, ovvero famiglie coloniche dipendenti nel campo civile dai Biandrate; la proprietà terriera era di probabile pertinenza dei canonici di San Giulio di Orta.

Il villaggio risulta distrutto nel secolo XIV per motivi politici, quando cioè il podestà di Novara, Guido da Pirovano, si accordò con il comune di Romagnano per stabilire un forte caposaldo per l'espansione del dominio novarese verso la Valsesia. Il *castrum* rappresentava un ostacolo e per questo fu cancellato, così che verosimilmente la Romagnano fu coinvolta in quelle lotte e probabilmente il paese accolse le disperse famiglie di Breclema.

Dalla distruzione si salvò la chiesa di San Martino, di cui diremo qui di seguito, e il Castellazzo, una massiccia costruzione formata da due quadrilateri di muro in ciottoli di fiume, disposti sia a spina di pesce sia irregolarmente: al recinto più ampio, a cui si appoggiano all'interno gli edifici (circa 34 × 40 m), è accostato un altro (circa 11 × 23 m) con finestrelle strombate e resti di merlature.

Questa costruzione presenta l'aspetto caratteristico dei castelli anteriori al Mille (coevo a Santa Fede, fortificazione che sorgeva in collina e distrutta nel XV secolo), e, considerata la sua anomala posizione in pianura, non poteva avere altro compito che la difesa del guado, l'antico «vadum Berclimasum» dei documenti.

La chiesa

Della chiesa di San Martino e dell'attenzione che veniva esercitata per il culto non si hanno che scarse notizie, per altro reperibili nell'Archivio Parrocchiale-Abbaziale di Romagnano e dedotte da atti di visita e altre carte.

In un documento dell'anno 1617, attese le misere condizioni in cui si trovava la chiesa e dell'uso improprio cui veniva fatta oggetto, viene intimato al parroco don Francesco Sirone di provvedere alle seguenti occorrenze:³

Li muri di questo Oratorio imbrattati di fumo per il fuoco in esso fatto e con le pitture, et scritte indecenti fatte col carbone, si faccino di subito rimbiancare, et levare l'indecenza. Alli usci di detto Oratorio se non vi sono le ante, ne si faccino far subito aggiungendovi la serratura con la sua chiave, et si tenghi del continuo serrato a chiave, havendolo però fatto ben nettare dall'immondizie, che dentro vi hanno fatto le bestie.

La situazione tuttavia non risulta migliorata nel 1643, anno in cui il parroco don Ambrogio Ragni riferisce della precaria condizione, chiedendo licenza al vescovo di provvedere alle più urgenti occorrenze:

La chiesa campestre dedicata a San Martino, quale per le disgrazie accadute nel trascorso del tempo si di contagio come di guerre, è andata in qualche parte demolita in modo che più in quella si celebrano, ma era però tenuta sempre in qualche venerazione, anzi ogn'anno nel tempo delle Rogazioni in quella si fano le dovute orazioni processionalmente con ogni honorevolezza.

Don Ambrogio Ragni prosegue accennando per la prima volta a una pittura, quello cioè «del medesimo Santo [Martino] che fu rinnovata la sua figura con quella della B.V. Maria et anco di S. Ilario».

I due documenti del Seicento accennano entrambi a particolari attenzioni verso la chiesa. Verosimilmente si trattò di ovviare a situazioni contingenti provvedendo a importanti lavori di ristrutturazione e di ripristino: il documento del 1643 attesta ancora un restauro rivolto a ripristinare la dignità del culto, dal momento che per vicende di guerre e di peste la chiesa si trovava nuovamente in pessimo stato (durante la peste del 1630-32 era servita come lazzaretto).

Nel 1693 i reggenti della comunità di Romagnano provvidero a riassetare la chiesa, rinnovando ancora gli affreschi che vi erano all'interno, e cioè «le figure di San Martino, della B. Vergine e di San Ilario martire», giacché risultava «ridotta in modo che non vi si poteva più celebrare a motivo delle disgrazie del contagio e delle guerre».

Per quanto attiene il «contagio» vi è da dire che San Martino venne trasformata in lazzaretto nelle varie pestilenze che infierirono a Romagnano nel Seicento e ancora nei periodi successivi. Di una, in particolare, si ha la descrizione redatta in latino dal parroco don Francesco Sirone, che, riferisce: «La peste ebbe luogo dal mese di settembre 1630 fino al mese di aprile 1631 e diverse famiglie rimasero distrutte». Poi le guerre e le scorrerie di vari eserciti che terrorizzavano la vita dei borghigiani: un incubo che ricorre nelle memorie e carte stori-

che di Romagnano. Il 30 aprile 1524, per esempio, si combatté proprio nei dintorni di San Martino la battaglia tra l'esercito francese di Francesco I e quello spagnolo di Carlo V, nel corso della quale morì il leggendario Cavaliere Bayardo, colpito da un colpo di archibugio.

Risale forse al secolo XVI il ripristino dell'altare e verosimilmente fu in quell'occasione che venne anche mutato l'orientamento dell'edificio, come si vedrà in seguito.

Ai documenti secenteschi fa riferimento una testimonianza della seconda metà dell'Ottocento, probabilmente di mano del prevosto don Giacomo De Paulis, con appunti relativi alle condizioni di San Martino. Interessante notare la tradizione secondo la quale nei pressi si trovava *ab antiquo* parte dell'abitato di Romagnano, riportata da De Paulis come fosse leggendaria: «Dicono alcuni del paese d'aver sempre sentito dire dai loro vecchi che presso l'Oratorio di San Martino si trovasse anticamente una parte di Romagnano». Palese dimostrazione che dell'insediamento di Breclema si era ormai persa memoria. Inoltre vi si trova accenno a un ordine di visita del vescovo cardinale Taverna, datato 1617, in cui si descrivono provvidenze da adottare per la chiesa, per il suo ripristino e per decorose attività di culto, tanto che, come s'apprende, per qualche tempo «si continuò a celebrare nel giorno di San Martino la messa in canto coll'intervento del clero».

Il solerte don De Paulis accenna che ormai la chiesa non era più officiata nel giorno del santo patrono, ma solo nell'ultima domenica di luglio, e che era stazione di rogazioni; concludendo laconicamente che «vi sono molti altri restauri a farvisi, ma vi è sempre la speranza di farli eseguire».

Nel Novecento non si hanno notizie di particolari funzioni religiose, fatta eccezione per la ricorrente annotazione che «nel terzo giorno delle Rogazioni vi si va pure processionalmente a fare una stazione».

Poi più nulla. La chiesa è lasciata nel più completo abbandono. Risulta che vennero eseguiti solo interventi estemporanei di salvaguardia e di manutenzione straordinaria, che, se non sono stati proprio tra i più felici, essendo talvolta in contrasto con la tipologia architettonica, hanno tuttavia consentito alla chiesa di sopravvivere fino ai giorni nostri. Epoca in cui, finalmente, si è provveduto a un intervento appropriato e risolutorio.

L'architettura

Le prime testimonianze sulla chiesa di San Martino risalgono al secolo XIII, ma le caratteristiche architettoniche e le risultanze dei recenti scavi indicano un'origine più antica.⁴ Le strutture della chiesa esternamente hanno conservato le caratteristiche dell'epoca; mentre la modifica più sostanziale è costituita dalla rotazione di 180 gradi (avvenuta probabilmente nel secolo XVI) dell'orientamento dell'edificio, che in origine era rivolto canonicamente a est con il campanile in facciata. Tale intervento comportò l'abbandono dell'area absidale originaria e l'edificazione, lungo la linea dell'arco trionfale, dell'attuale facciata.

L'intero edificio risulta inoltre sensibilmente innalzato, forse in relazione a un importante rifacimento della soffittatura: le tracce riscontrabili all'interno sull'in-



Romagnano Sesia, San Martino di Breclima, settore di scavo archeologico con le absidi gemine e, sul fondo, il pozzo.

tonaco testimoniano, infatti, che l'originaria copertura a capanna con trabeazione a vista venne sostituita da un soffitto a volte successivamente eliminato. A questo intervento è probabilmente riferibile la costruzione di quattro contrafforti esterni, due su ogni lato, necessari ad assorbire la spinta laterale delle nuove strutture: attualmente ne esiste solamente uno sul lato sud, mentre dei due sul lato nord si riscontrano ancora i basamenti costituiti da laterizi romani di reimpiego.

Un altro intervento molto antico, anch'esso eliminato, è rappresentato dall'edificazione di una navatella lungo il lato nord, messa in comunicazione con l'aula principale attraverso tre arconi realizzati in rottura di muro; struttura che venne soppressa con conseguente tamponamento delle predette tre arcate di comunicazione.

Sempre all'esterno, sono ben leggibili i tratti romanici delle strutture: le pareti laterali sono scandite da specchiature definite da lesene e sormontate da archetti pensili binati con archivolti e peducci in cotto; una monofora si apre nella parete sud e una in quella nord, poi tamponate, entrambe con archivolti e strombature.

Sulla parete sud è visibile una porta di ingresso secondaria, anch'essa tamponata, con archivolto esterno e architrave interno, ma con soglia che documenta come il piano di campagna attuale si trovi, rispetto alla chiesa, a una quota più bassa di quella dell'XI secolo.

Il campanile, di cui l'ultimo piano in laterizio rappresenta una sopraelevazione, conserva l'aspetto romanico originario: i piani sono definiti da una specchiatura, coronata da due archetti pensili, in cui si apre una monofora. Una porta di accesso, ad arco, si trovava posta in rottura di muro sul lato ovest (accuratamen-

te tamponata). Il campanile a pianta quadrata, forse riutilizzo di un'antica torre, si elevava in prossimità della facciata secondo un modello tipico del romanico, ma è problematica la lettura del suo rapporto con il corpo della chiesa, alla quale non risulta strutturalmente integrato. I due corpi, quindi, vennero edificati in momenti diversi, anche se a breve distanza di tempo, data l'omogeneità stilistica.

In origine il campanile, con la cella campanaria, doveva essere più alto di circa 120 cm: essendo pericolante, da testimonianze risulta che venne capitozzato nei primi anni del Novecento.

L'interno della chiesa è alquanto disadorno e non si riscontrano indizi di un luogo di culto antico. Non sono individuabili neppure le decorazioni originarie, documentate negli atti di visita secenteschi (*San Martino, Madonna, e Sant'Ilario*), forse in parte ancora recuperabili sotto gli strati di intonaco. Nell'attuale zona absidale è visibile parzialmente un dipinto, di probabile epoca settecentesca, raffigurante la *Madonna col Bambino* tra un santo vescovo e un altro santo non identificabile. La struttura muraria della chiesa, in generale in ciottoli e laterizi, evidenzia abbondante materiale di reimpiego, anche di epoca romana; mentre la tessitura, a filari paralleli e sporadicamente spina-pesce, è assai disordinata e grossolana. Tale caratteristica concorda con la cronologia proposta da Paolo Verzone, che sulla base degli elementi stilistici fa risalire la chiesa agli anni 1025-1050.³

Scavi archeologici

In concomitanza con gli interventi programmati per il recupero della chiesa, sono state intraprese delle campagne di scavo, condotte dal professor Michael H. Crawford, dell'Università di Londra, con un gruppo di ricercatori e con la collaborazione del Museo Storico di Romagnano. Sono state portate alla luce strutture che attestano fasi costruttive complesse, confermando le ipotesi circa l'esistenza di fasi più antiche e di frequentazioni di epoca remota, per le quali, allo stato attuale degli studi, è possibile proporre soltanto una cronologia relativa.

L'area di scavo è stata localizzata in due siti particolari: uno antistante e uno retrostante la chiesa. Nel primo, al di sotto di una pavimentazione in acciottolato, sono emerse le fondazioni di due absidi gemine che, se si possono correlare all'originario impianto romanico, evidenziano anche una tipologia ricorrente nell'arco alpino in epoca carolingia. Accanto a esse i resti di un'absidiola, verosimilmente già appartenente alla perduta navatella nord. Ai fianchi esterni delle absidi gemine si sono riscontrati due spezzoni di muro in direzione est-ovest, che Crawford mette in relazione con una struttura ad andamento nord-sud, ritenendoli resti di una più ampia abside poligonale appartenente a una fase costruttiva precedente quella romanica. Di epoca più recente è il pozzo rinvenuto in prossimità dell'abside sud, che dopo uno svuotamento in profondità ha restituito materiale risalente ai secoli XVI-XVII.

Nel settore di scavo occidentale (o retrostante) della chiesa si sono rinvenuti resti di fondazioni murarie e numerose sepolture. Queste ultime sono a "cassa" rettangolare in ciottoli e laterizi di reimpiego, talvolta con deposizioni plurime. La tipologia è genericamente riferibile a varie epoche (probabilmente anche ai

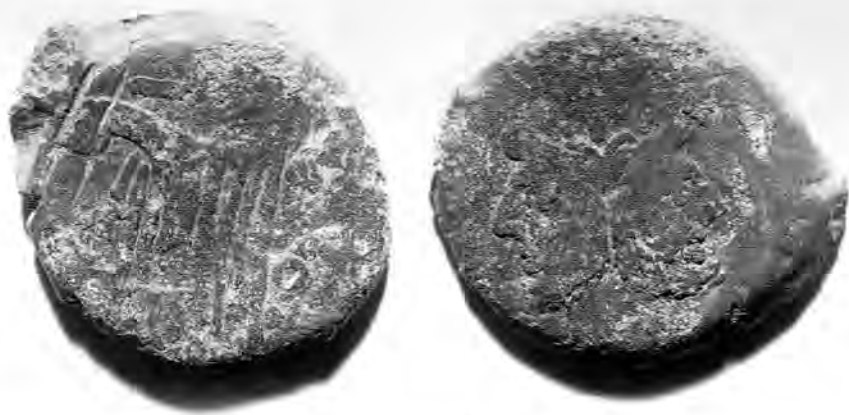


Romagnano Sesia, San Martino di Breclema, tombe rinvenute sul lato ovest della chiesa nel corso degli scavi degli anni 1996-98.

secoli VI e VIII), ma l'assenza di elementi di corredo non consente di ipotizzare una cronologia più specifica.

Mentre la presenza di un'area sepolcrale antistante la chiesa è da ritenersi canonica, sorgono difficoltà interpretative relativamente alla massiccia struttura muraria che definisce un settore rettangolare a ridosso della chiesa e che, in taluni punti, interferisce con le sepolture. Crawford ne ipotizza l'appartenenza a una fase costruttiva più antica e più ampia di quella romanica: nel secolo XI l'edificio sarebbe stato accorciato e dotato di campanile. Lungo la prosecuzione del muro nord-sud sono emersi resti di massicce fondazioni più antiche, che potrebbero non essere pertinenti al complesso della chiesa.

Gli scavi effettuati recentemente, pertanto, hanno evidenziato aspetti e situazioni che se confermano le ipotesi circa l'esistenza di fasi più antiche, necessitano tuttavia di ulteriori studi di approfondimento.



Romagnano Sesia, San Martino di Breclema, moneta d'epoca repubblicana (asse, 160-140 a.C.) rinvenuta nel corso degli scavi con altre di epoche più recenti.

I restauri

Vi è da riferire ancora dei recenti lavori di recupero e restauro architettonico della chiesa, con un accurato intervento promosso dal Comune di Romagnano con la collaborazione del Museo Storico Etnografico, eseguito negli anni 1998-2000, che ha consentito una notevole rivalutazione della chiesa e ha promosso un rinnovato interesse intorno alla storia del complesso.

In particolare sono stati eseguiti i seguenti interventi: consolidamento delle strutture perimetrali; rifacimento del manto di copertura; ripristino delle decorazioni architettoniche che risalgono al primo romanico; posa di un pavimento a secco in laterizi sopra un preesistente e rudimentale acciottolato secentesco; riordino generale del complesso con eliminazione della vegetazione spontanea; infine, quale azione conseguente agli scavi archeologici, si è provveduto a lasciare in evidenza i segni dell'antichità del sito.

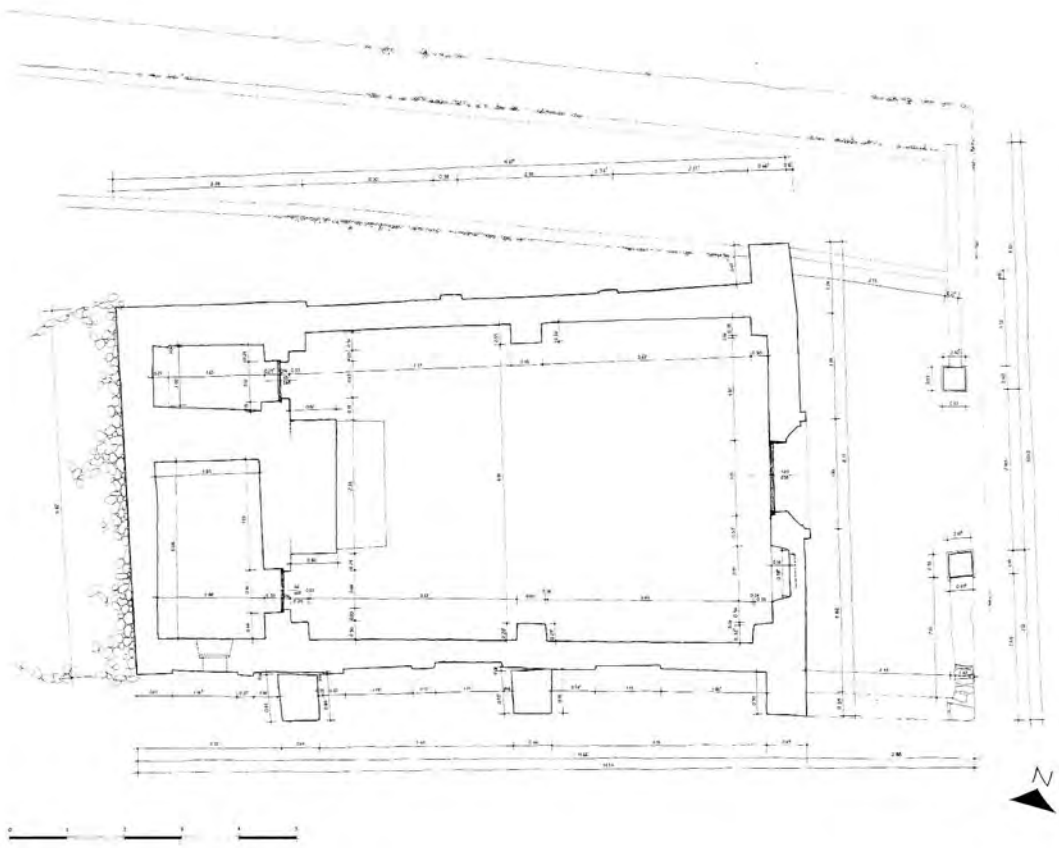
¹ P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", XXIX (1935), pp. 301-355.

² M.G. VIRGILI, R. FUMAGALLI, *Intorno a Breclema*, *ibi*, LV (1964), 1, pp. 39-61.

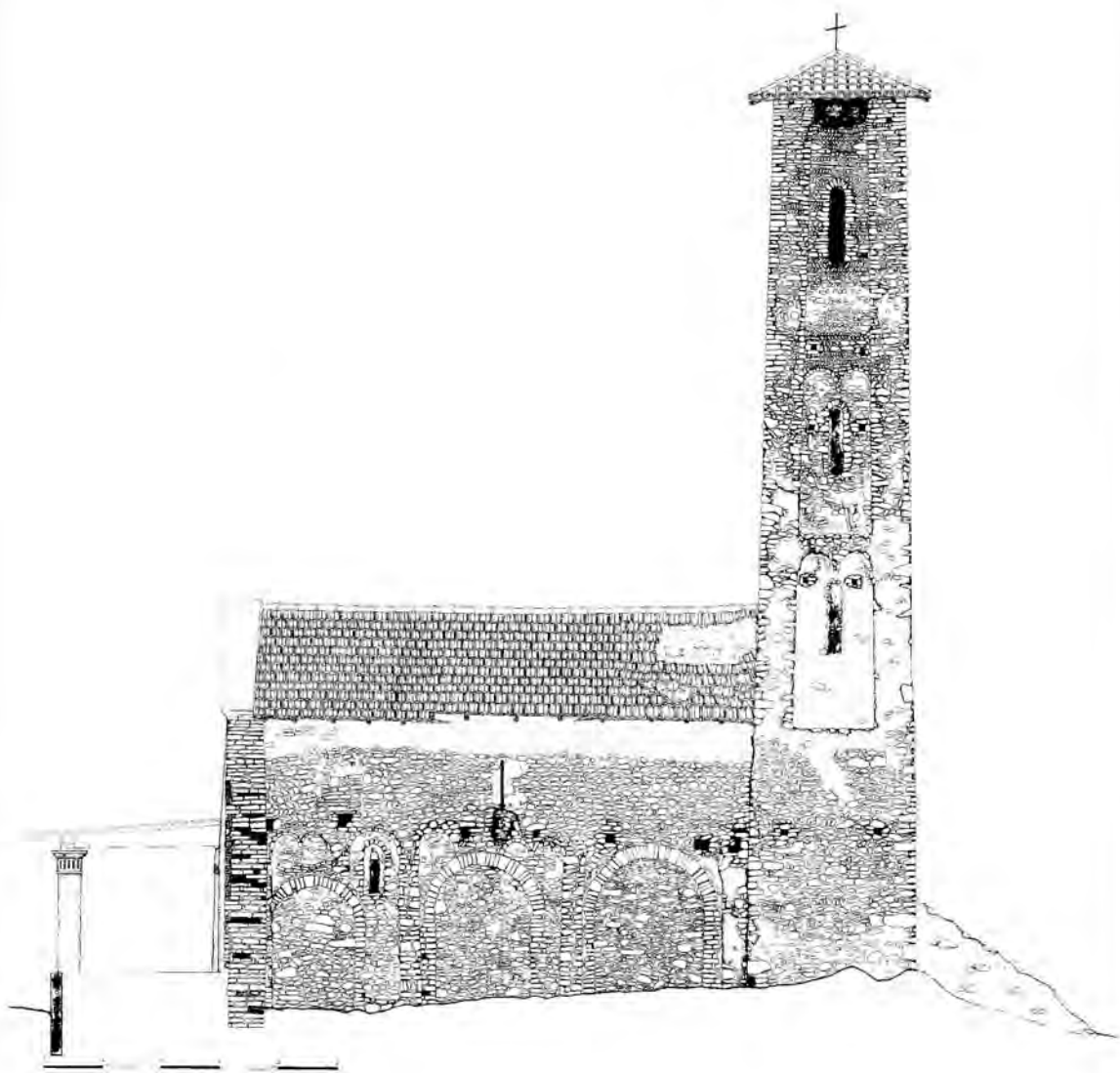
³ Archivio Parrocchiale Abbaziale di Romagnano Sesia.

⁴ Nel piano di interventi promossi dal Comune di Romagnano per il restauro architettonico della chiesa, si è provveduto ad alcuni scavi archeologici condotti dal professor Michael H. Crawford, docente di storia romana all'Università di Londra, da Elena Isayev della stessa Università, con un gruppo di suoi assistenti coadiuvato da operatori del Museo Storico Etnografico di Romagnano. Gli scavi si sono svolti nelle stagioni estive degli anni 1996, 1997 e 1998.

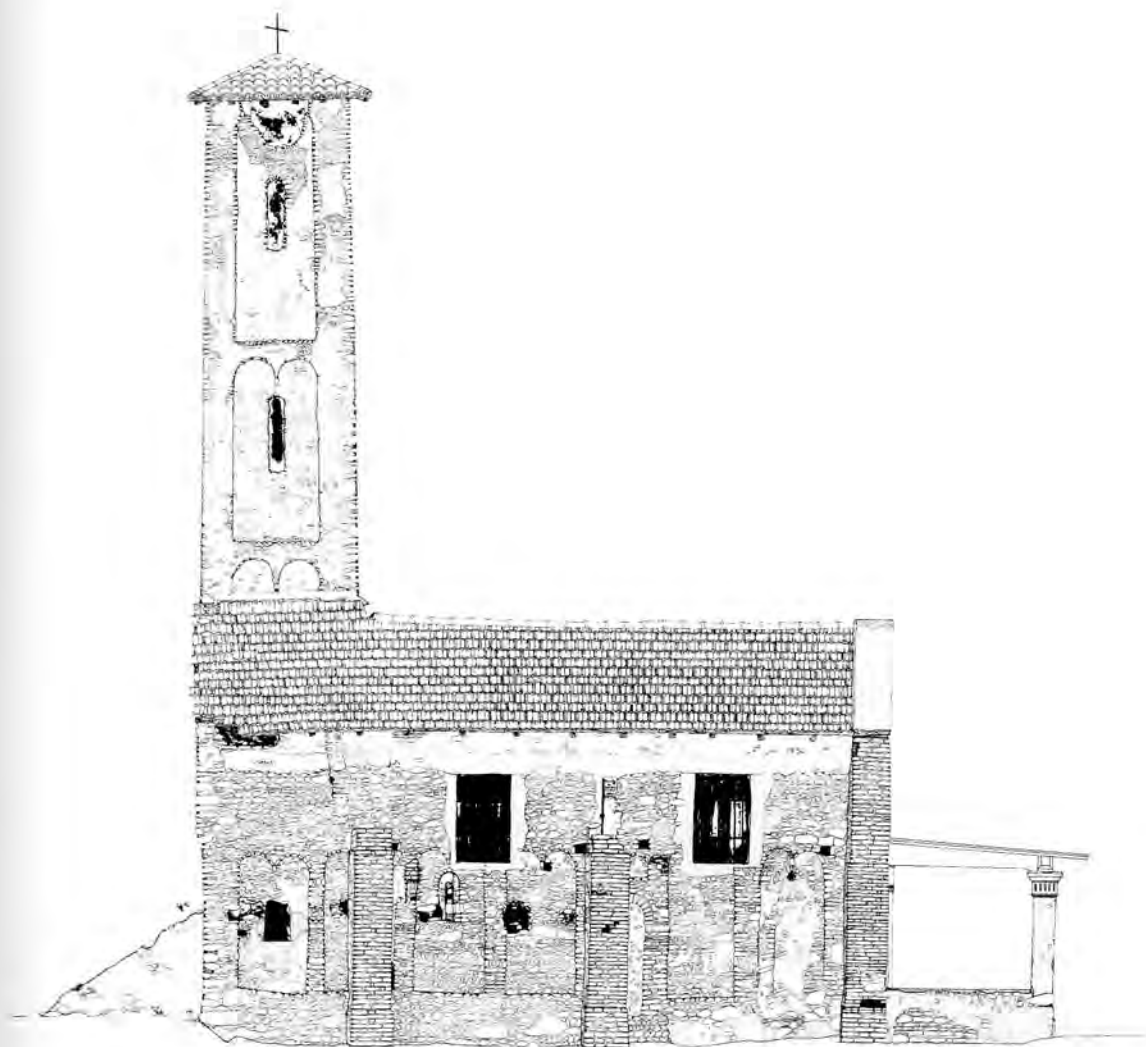
⁵ F. VERCELLA BAGLIONE, C. CANALI, *San Martino di Breclema*, in *Romanianum. Uomini, fatti, vicende storiche*, Romagnano Sesia 1998.



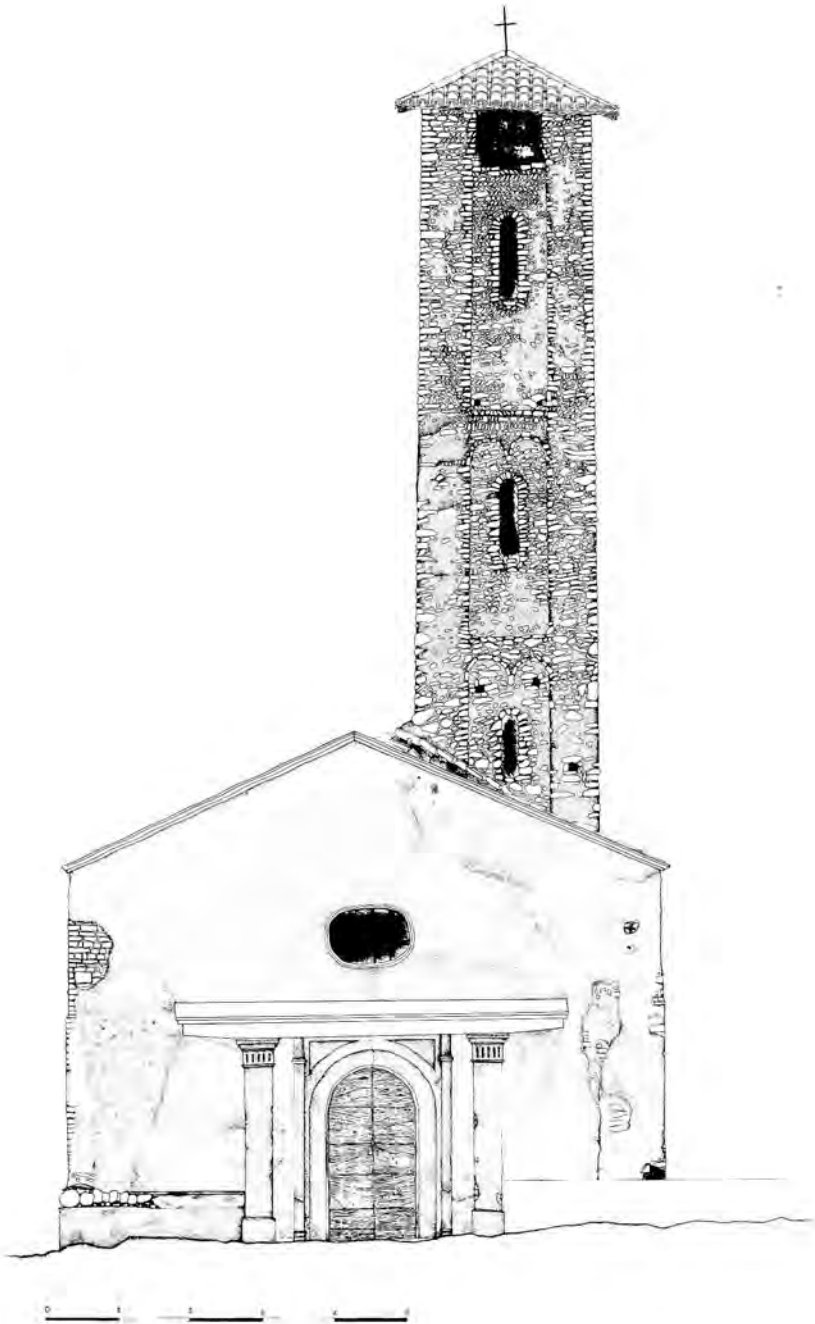
I. Romagnano Sesia, San Martino di Breclima, pianta.



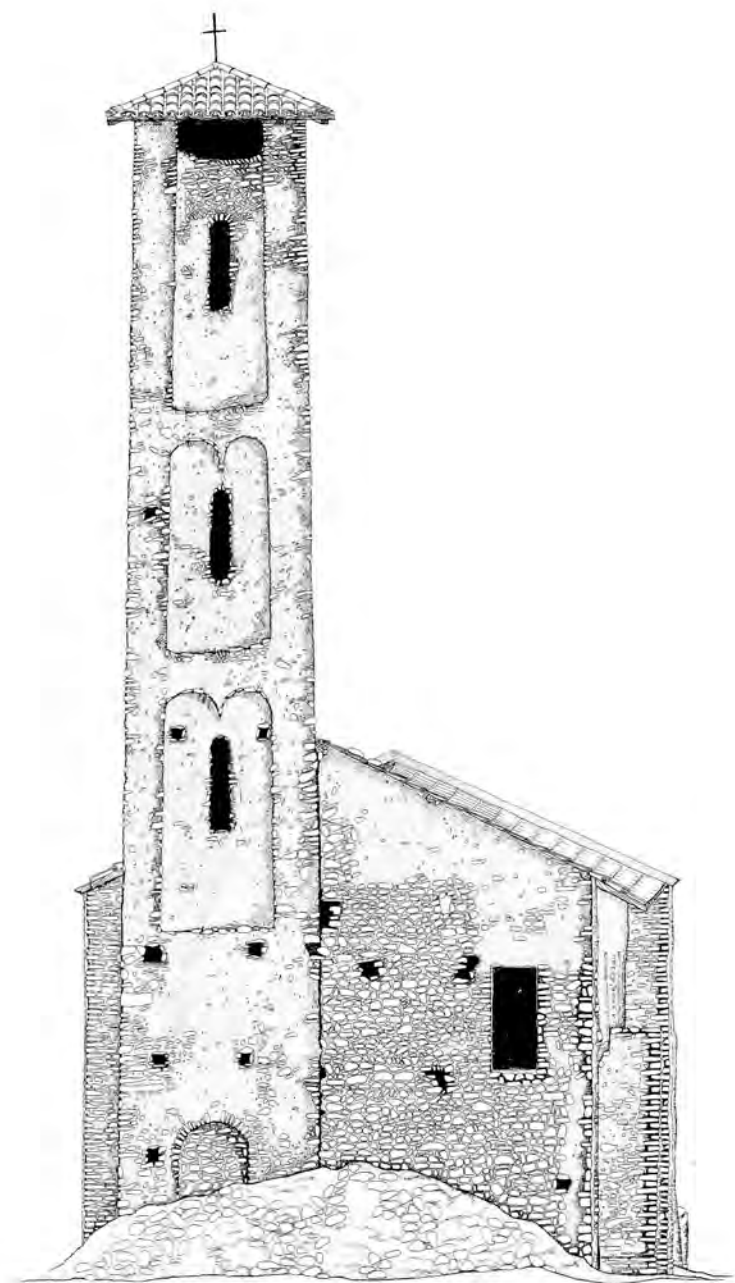
II. Romagnano Sesia, San Martino di Breclima, prospetto nord.



III. Romagnano Sesia, San Martino di Breclima, prospetto sud.



IV. Romagnano Sesia, San Martino di Breclima, prospetto est.



V. Romagnano Sesia, San Martino di Breclima, prospetto ovest.